

Alla Presidente della Regione
Alla Giunta Regionale
Al Consiglio Regionale
Ai Componenti della Commissione Consiliare
della Sanità
Alla Fondazione di Sardegna
LORO SEDI

Oggetto: Esiti della Conferenza “La crisi della Sanità in Sardegna” – La necessità di un atto di Autonomia, tenutasi ad Oristano il 23.11.2024 a cura dell’Associazione Culturale Senatore Lucio Abis.

La presente per portare a conoscenza delle autorità in indirizzo, dei contenuti e delle proposte scaturite nel Convegno di cui all’oggetto che ha posto al centro della riflessione, non più la logica della lamentazione e della denuncia delle carenze del sistema sanitario regionale, ma si è incaricata di avanzare proposte, anche apparentemente velleitarie, per aggredire i problemi e sconfiggere la crisi che attanaglia la sanità sarda e l’accesso di tutti i sardi alle prestazioni sanitarie. Mentre il quadro delle criticità va in onda giornalmente sulle testate giornalistiche, evidenziando un po’ ovunque in Sardegna le carenze degli organici e le progressive riduzioni delle prestazioni ai cittadini, è necessario prende coscienza che nell’inseguire le continue emergenze si perde di vista la necessità di una valutazione sulla qualità e l’efficienza del modello organizzativo della sanità attuale e probabilmente la necessità di un vero e proprio superamento del modello attuale non più idoneo alle mutate condizioni ed esigenze del sistema sanitario regionale.

Come lo scorrere delle acque e un suo migliore utilizzo a partire dalla sorgente anziché dalla foce, anche il sistema sanitario deve essere affrontato alla fonte delle sue finalità, dal rapporto con il malato, nel suo contesto di vita e nei tempi che il bisogno di salute richiede. Affrontare le liste di attesa remunerando una maggiore prestazione senza incidere sulle cause che determinano quel bisogno di sanità, somiglia all’utopia di voler fermare una valanga con le mani. In molte altre realtà europee e non solo, da tempo, si è ritenuto di lavorare sulla prevenzione, adeguando le strategie sanitarie alla diffusione di nuovi e più razionali stili di vita, di alimentazione umana ed animale, di adeguatezza e accessibilità delle abitazioni, registrando progressivi e interessanti risultati sul piano della prevenzione degli incidenti domestici e delle patologie correlate ai cattivi stili di vita.

In altre parole si è cercato negli ultimi anni di modificare il modello pubblico della tutela della salute, un modello mutuato in Sardegna da quello nazionale, che si è mostrato fin da subito irrazionale al solo impatto con l’insularità e, all’interno della sua dinamica organizzativa, sbilanciato fra le realtà dei grandi ospedali e Policlinici universitari e le zone interne in progressivo ed ineluttabile regressione.

Eppure in Sardegna, dal 2007, il finanziamento del Servizio sanitario regionale avviene senza alcun apporto a carico del Bilancio dello Stato, in virtù di un adeguamento della consistenza delle entrate regionali, come definite dall’articolo 8 dello Statuto Speciale dell’autonomia.

Per altro, con riguardo alle materie previste all’articolo 117, comma 3 della Costituzione, la Sardegna gode di legislazione esclusiva in materia di Tutela della Salute.

Dunque sembrerebbe ragionevole, abbandonare un insensato accanimento all’interno del modello attuale, e pensare, invece, come costruire un modello di autonomia del sistema sanitario isolano improntato alla configurazione demografica dell’isola, alla più adeguata risposta territoriale del

bisogno sanitario anche in ragione di principi di riequilibrio di opportunità e di servizi. Bisognerà ripartire da un vero equilibrio fra sanità pubblica e privata, che resta l'unica giustificazione al

mantenimento di un modello aziendalistico in sanità, riservando in via esclusiva alla sanità pubblica, le funzioni dell'educazione e prevenzione, dell'introduzione di nuovi stili di vita e di modelli comportamentali in grado di rispondere meglio all'impatto con il servizio sanitario regionale. Serve un modello che possa prevedere l'introduzione di una contribuzione al servizio sanitario da parte dei cittadini con un reddito più alto a favore dell'accesso delle fasce più fragili e bisognose alle prestazioni sanitarie. Serve che la Regione Sardegna utilizzi i suoi poteri costituzionali in materia per rivendicare una precisa, autonoma e specifica contrattazione regionale del personale sanitario ed ausiliario in maniera da favorire una corretta remunerazione del personale, proporzionale alle richieste di eccellenza ed adeguatezza delle prestazioni e tali da consentire la nascita di centri di eccellenza sanitaria in grado di contenere e, ove possibile, invertire la preoccupante crescita del costo della mobilità passiva regionale.

La Sardegna può contare su una indiscussa qualità del proprio personale medico e sanitario che da tempo opera in condizioni estreme e senza i giusti riconoscimenti professionali e contrattuali.

Abbiamo immaginato un atto di autonomia. Un atto che ridisegni la sanità della Sardegna cominciando da i territori, dai medici di base ai quali devono essere disposti supporti e servizi per restituirli maggiormente e a tempo pieno alla cura sanitaria dei propri pazienti ovunque essi dimorino. Serve fornire loro, in maniera centralizzata, i servizi che gli esonerino da una mole impressionante di incombenze burocratiche che impediscono l'esercizio vero della professione medica e contemporaneamente si decentrino nei territori le strutture idonee (case della salute o che dir si voglia) per la cura, la diagnostica specialistica e strumentale insieme alla prevenzione, in grado di ridurre le mobilità della popolazione sempre più anziana e decongestionare i pronto soccorso e le strutture ospedaliere la cui rete territoriale e regionale, dovrà essere ripensata in funzione di queste nuove scelte. Serve un atto di orgoglio autonomistico che facendo salvi i principi costituzionali posti alla base del diritto universale alla salute e che salvaguardi il binomio del diritto dell'individuo insieme con l'interesse della collettività, disegni una riforma di autonomia in sanità, restituisca i diritti a chi li ha persi e la competitività ad un settore vitale per la società sarda.

In questa prospettiva vogliamo avanzare la proposta della costituzione di un "Senato della riforma sanitaria della Sardegna", un luogo libero da condizionamenti e conflitti di interesse, gratuito e rappresentativo di tutta la complessità della società sarda, nel quale andranno rappresentati medici, personale delle professioni sanitarie, università, istituzioni locali e territoriali, uomini di cultura e di scienza e sindacati, con il compito di studiare e scrivere la traccia di una riforma, in chiave autonomistica, del modello organizzativo della sanità della Sardegna per i prossimi anni che, partendo dal basso, dagli operatori e dalle persone più illuminati di questa nostra terra, garantisca il diritto inalienabile di ciascun individuo alla salute, sotto il cielo di "*Ichnos*".

Oristano 2 dicembre 2024

f.to i relatori del convegno

Pietro Arca – Franco Meloni - Ugo Cappellacci – Francesco Agus – Pier Luigi Ledda – Andrea Montis
Franca Mugittu – Gian Valerio Sanna